

Accademia Galileiana di Scienze Lettere Arti

9 giugno 2006

Archivio Antico – Università degli Studi di Padova

VINCENZO MILANESI

*RICORDO DI EZIO RIONDATO*

Se c'era una cosa che non andava proprio a genio ad Ezio Riondato, era la retorica. Non già, si capisce, la retorica nel senso più proprio di “arte di scrivere e parlare in modo appropriato ed ornato” –secondo la definizione che ne dà il vecchio ma sempre ottimo dizionario del Palazzi- , quanto piuttosto di quella degenerazione di tale nobile arte che porta a costruire discorsi abbondando di “ornamenti vani dello stile, frasi ornate, magniloquenti, vuote di sostanza, ricche di falso sentimento”, per dirla sempre con il Palazzi.

Chi lo ha conosciuto, e molti sono qui tra i presenti, sa che Ezio Riondato non avrebbe mai permesso a nessuno, men che meno ad un suo allievo, di cadere in discorsi retorici nel senso or ora detto nel momento in cui si fosse accinto a presentarne un ricordo *in memoriam*.

Già salutandolo per l'ultima volta nel Cortile Antico qui giù, ricordavo che tra i molti aspetti della personalità di Ezio Riondato uno dei preminenti era proprio questo, e dicevo di lui come di un uomo che per tutta la vita ha praticato la difficile virtù della schiettezza, virtù che a noi pare ogni giorno che passa più rara e preziosa in un ambiente come quello universitario nel quale il pudore sfuma spesso in quell'ipocrisia che Ezio Riondato tanto aborriva.

Cercherò dunque di non attirare gli affettuosi rimbrotti del Maestro che di lassù mi sta ascoltando, e mi scuso sin da ora se il tono del mio dire potrà a taluno sembrar essere non degno dell'austero ambiente e della circostanza “accademica”. Ma credo che solo così potrò almeno tentare di non allontanarmi troppo dall'insegnamento che

da Lui ho ricevuto: un insegnamento di scienza e di metodo, certo, ma anche un insegnamento di umanità profonda e grande. Perché la cosa più importante, l'eredità più preziosa che serbo di lui sono gli insegnamenti "moralì" nel senso più forte e pregnante del termine, cioè del modo di vivere la vita e dei valori cui ispirarsi per viverla al meglio, per quanto a noi mortali è concesso, nel rispetto degli altri e di noi stessi, così da poterci coricare la sera al termine di ciascuna nostra giornata con la serenità che deriva dalla consapevolezza di aver fatto anche durante quella giornata quanto umanamente possibile per non essere del tutto indegni della nostra umanità.

In questo senso Ezio Riondato è stato per me, ma sono sicuro non solo per me, non soltanto un Maestro di Filosofia morale, disciplina che per molti anni ha insegnato a generazioni di studenti dalla sua cattedra nella Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Padova, ma anche un maestro di "morale". In altri termini, Ezio Riondato è stato un Maestro nel senso più pieno del termine.

Quando ho avuto la fortuna di conoscerlo era già uno dei docenti più autorevoli della nostra Facoltà, ed aveva già alle spalle, alla fine degli anni Sessanta, un curriculum assai prestigioso dal punto di vista scientifico.

Aveva cominciato i suoi studi universitari con la laurea in Lettere classiche, allievo di Aldo Ferrabino oltre che dei numerosi altri maestri che negli anni Quaranta insegnavano nella Facoltà, per laurearsi poi una seconda volta in Filosofia con Umberto Antonio Padovani, nel 1952.

Da questo suo itinerario formativo resta connotata indelebilmente tutta la carriera accademica di Ezio Riondato, per più motivi.

Innanzitutto, egli si dedicò con rara competenza filologica agli studi di storia della filosofia antica, mettendo la perizia conquistata lavorando sulle "sudate carte" degli antichi al servizio del suo lavoro di filosofo.

Amava scherzare spesso sulla necessità delle "nozze della filologia e della filosofia", evocando il titolo di un'opera a lui cara di un periodo storico, quello dell'Umanesimo

e del Rinascimento, cui pure dedicò energie e sapienza fino alla fine dei suoi giorni. Ma su questo ritorneremo.

Vinse il concorso di “storia della filosofia antica” nel 1961, con una serie di lavori sui quali ci dobbiamo un minuto soffermare, perché costituiscono la premessa in molti sensi ineludibile per lo sviluppo di tutta la sua attività scientifica e didattica successiva.

Bisogna partire proprio dalla tesi di laurea in filosofia con Padovani per comprendere il senso delle sue ricerche di quel decennio, così importante per la sua formazione di studioso, che sono stati gli anni dal '52 al '61. Era una tesi sul concetto di storia in Aristotele, che si avventurava su un terreno in gran parte inesplorato fino ad allora, ma che diede a Riondato modo di iniziare un filone di ricerca di straordinaria rilevanza, non solo per gli studi di storia della filosofia antica. Cercherò ora di spiegarne il perché.

Riondato comincia a lavorare su due concetti, che sono i concetti-chiave della sua analisi, quello di “*istoria*” e quello di “*empeiria*”, giungendo ad un risultato di grande vigore teoretico, consegnato al suo volume Storia e metafisica nel pensiero di Aristotele.

“In questo studio –scrive lo stesso Riondato presentando il suo curriculum di ricerca alla commissione che poi lo dichiarerà vincitore della cattedra- si rivendica ad Aristotele una concezione della storia come realtà e come sapere, la quale è espressione della concezione metafisica dello Stagirita, intesa non nel senso della sistematicità chiusa, ma della problematicità aperta ad un accoglimento nel dominio delle essenze di sempre maggiori ambiti della realtà empirica”. La storia dunque per Aristotele si viene configurando, nell’indagine di Riondato, da un lato come “il sapere del particolare”, senza alcuna concessione ad una sistematizzazione in forme universali che lo snaturerebbero come sapere storico, mentre dall’altro lato la storia si presenta come il complesso di relazioni delle sostanze individuali tra di loro che costituiscono propriamente il mondo dell’esperienza, cioè la realtà nella sua autenticità. Ma nel concetto di *istoria* è implicita una tensione all’universale ed

all'essenza che, esprimendosi nella costante "potenzialità" di ogni sostanza "attuata", costituisce l'apertura della storia non solo al sapere scientifico, ma anche alla dimensione metafisica, ed alla ricerca orientata verso tale dimensione medesima.

Ho insistito su questo volume di Riondato perché in esso, innanzi tutto, si raggiungono risultati di carattere teoretico, oltre che storiografico, di grande importanza, che diedero un formidabile contributo alle ricerche che in quel giro d'anni erano venute sviluppandosi intorno alle tesi neoaristoteliche, distinte nettamente da quelle del neotomismo, avanzate da Marino Gentile e destinate ad essere il nucleo centrale di quella che divenne poi la cosiddetta "scuola padovana di filosofia", riconosciuta in Italia e fuori come uno dei momenti più interessanti e nuovi della ripresa di tematiche aristoteliche in vista della riproposizione di una forma originale di pensare metafisico, la "metafisica classica".

Ma c'è di più. In questo studio ritroviamo le basi del metodo di Ezio Riondato, un metodo di lavoro che rende fruttuoso teoreticamente il lavoro filologico sui testi attraverso lo sviluppo, rivelatosi assai proficuo, di un'analisi della semantica dei termini del linguaggio filosofico.

Era un metodo inusuale nella cultura filosofica italiana di quegli anni, che venne sempre più caratterizzandosi come il metodo peculiare di lavoro di Riondato e della sua scuola, qualsivoglia poi fosse l'ambito di applicazione di tale metodo stesso. Era un metodo che garantiva rigore e puntualità di analisi, nel suo impegnarsi ad attingere livelli di approfondimento dello spessore semantico dei termini altrimenti irraggiungibili.

E' questo medesimo metodo che Riondato applica quando porta avanti il lavoro, che vedrà la luce in quel medesimo anno 1961, raccolto nel secondo fondamentale volume dell'attività scientifica sua, ma destinato ad influenzare assai anche i suoi allievi, a cominciare da chi vi parla: Ethos. Ricerche per la determinazione del valore classico dell'etica, è il titolo di questo volume, dedicato, come ebbe a scrivere lo stesso autore, "ad un problema particolare e tuttavia non secondario della cultura ellenica, cioè il maturarsi dell'etica come forma autonoma del sapere filosofico, non

solo in relazione ad una concezione dell'essere del valore morale, ma anche ad una possibile formalità logica specifica dell'etica stessa". Con un'analisi che rilegge puntualmente tutto Platone e lo stesso Aristotele, Cicerone e Seneca, ma anche la tradizione filosofica considerata attraverso Diogene Laerzio e Sesto Empirico, lavorando proprio sui termini a livello logico-semantico, Riondato arriva a riconoscere alle sorgenti del pensiero greco, matrice principale anche di quello moderno e contemporaneo, la compresenza già nella formazione e poi nello sviluppo dell'etica classica di due elementi, *costume* e *valore*. Questi due elementi, esprimendosi in tratti fenomenologici descrittivi (etica come etologia) ma anche in trascendimenti ontologici (etica come metafisica), trasmettono al pensiero occidentale il problema dell'etica come problema del fatto e del diritto, cioè come tensione ineliminabile tra essere e dover essere.

Riondato sviluppa la sua ricerca prima di tutto lavorando su Epitteto, ma poi soprattutto, tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, lavorando a tutto campo con raffinate analisi logico-semantiche dei termini chiave della filosofia morale da Aristotele a Spinoza, fino a Kant, e su su fino a G.E.Moore, a C.L. Stevenson, a R.M. Hare. Autori che in quegli anni poco corso avevano nel nostro Paese, e rappresentavano per così dire l'alternativa antisistemica ed analitica –nel senso della *philosophical analysis* praticata ad Oxford ed a Cambridge- al pensare metafisico di cui Riondato era diventato esponente di punta e di prestigio in Italia.

Ezio Riondato continuerà poi per un ventennio, dalla metà degli anni Settanta fino alla metà degli anni Novanta, il suo lavoro di approfondimento teoretico all'interno di un quadro di riferimento concettuale pur sempre fondato sulla struttura logico-filosofica della "metafisica classica", ma profondamente e radicalmente innovato. E' del 1995 il volume Metafisica dell'essere, metafisica dell'uomo individuo, che segna il passaggio ormai compiuto ad una nuova visione, nella quale il punto di partenza è sempre l'"essere", aristotelicamente inteso, ma l'itinerario concettuale che da quel concetto parte si conclude nella "sostanza come uomo individuo", criticando e superando le astrazioni di uno storicismo che non è in grado di soddisfare l'esigenza

logica ma anche “pratica” di una fondazione non meramente soggettivistica dell’etica, di quell’etica, a conti fatti, dallo storicismo stesso negata.

La scuola che Ezio Riondato ha fatto, cioè il lavoro di coloro che seguendo il suo insegnamento si sono formati, è venuta strutturandosi proprio sul metodo che il nostro Maestro ci ha insegnato molto più che sulle sue opzioni teoretiche di fondo.

Detto così, sembra poco. Ma è invece un qualcosa che, se ci si riflette sopra un attimo, ha del meraviglioso.

Anche chi vi parla, che pure rivendica con orgoglio l’appartenenza a quella scuola, ha imparato il “mestiere” – per quel poco che è stato capace di impararlo...- dal Maestro. Ma insieme ha goduto di una libertà piena di pensiero che gli ha consentito di non seguire il Maestro nella sua visione teoretica sempre fedele all’esigenza di una fondazione in chiave metafisica del sapere filosofico e della stessa etica filosofica. Eppure, il Maestro non lo ha disconosciuto, non ha mai cessato per un attimo di considerarlo suo allievo, dandogli di ciò molte prove; lo ha sempre accompagnato nelle sue peregrinazioni teoretiche con pazienza ed attenzione, anche quando quelle peregrinazioni portavano, quasi naufrago, l’allievo sempre più lontano dai lidi filosofici da cui era partito, e nei quali saldamente era ancorato il pensiero del Maestro.

Così facendo, Ezio Riondato ha dimostrato di essere un vero Maestro, con la M maiuscola.

Ci ha dimostrato non con le chiacchiere ma con un comportamento quotidiano coerente con il suo “credo” antidogmatico e aperto, da vero “filo-sofo”, che non si può insegnare la filosofia, ma il filosofare, secondo la grande lezione del sommo Kant.

Ma ci ha dato anche uno straordinario esempio di rispetto dell’allievo da parte del maestro, cosa non scontata in un mondo universitario dove qualche volta la scuola si costituisce a partire dal...*iurare in verba magistri*, e non solo in ambito di discipline filosofiche.

E' necessaria una grandissima forza morale da parte di un maestro, soprattutto se portatore di un autonomo e robusto orientamento teoretico, per rispettare in modo pieno e convinto un allievo che segue la propria strada. Una strada sbagliata, agli occhi del maestro, ma pur sempre, per l'allievo, la *sua* strada. Che lezione straordinaria di etica filosofica vissuta ho ricevuto dal mio Maestro...

L'ammirazione cresce se aggiungiamo che Ezio Riondato ha sempre saputo fare la distinzione, tanto importante quanto difficile, tra "l'errore" e "l'errante", non solo non ostacolando negli accidentati percorsi della carriera accademica un allievo che...se ne stava andando per la sua strada, ma addirittura essendogli sempre affettuosamente e, vorrei dire, davvero paternamente vicino nei momenti anche più difficili del percorso esistenziale personale dell'allievo, talvolta in certi passaggi più accidentato di quello della carriera accademica...

Mi conforta una sola cosa. Starei per dire –tra il serio ed il faceto- di poter rivendicare una sola "attenuante": credo abbia dato una qualche piccola soddisfazione al maestro l'aver visto l'allievo attenersi sempre con fedeltà piena al metodo di lavoro del Maestro medesimo. E' del resto questa fedeltà a quel metodo l'unica ragione dei pur modesti risultati dall'allievo raggiunti, modesti, sia chiaro, per i limiti intrinseci dell'allievo, non certo per il metodo insegnatogli dal maestro...

Devo molto, dunque, ad Ezio Riondato, e sono in molti, con me, non solo nel ristretto ambito dell'Istituto di Filosofia di allora, a dovergli molto. Anche se forse qualcuno si è poi, via via, cammin facendo, ritrovato affetto da qualche singolare e forse interessata amnesia...

La personalità di Ezio Riondato è stata ricca quanto la sua cultura e la sua umanità. E' stato un importante uomo pubblico, la cui azione altri saprà studiare, essendo chiaro che questa azione ha segnato profondamente, in molti ambiti, la vita stessa della nostra città, ed in definitiva la sua storia recente, e non solo della nostra città. Questa sua vita pubblica gli ha dato molti giusti onori, ed insieme molti ingiusti

dolori. Numerosi sono gli episodi che potrei qui ricordare della straordinaria saggezza umana, e della altrettanto per me straordinaria fede cristiana, con cui Ezio Riondato ha saputo vivere sia gli uni che gli altri, sia gli onori che i dolori. Ma entreremmo forse troppo negli aspetti personali ed intimi di un rapporto che è stato di enorme importanza sia per la mia vita professionale che per la mia formazione di uomo, avendo conosciuto Ezio Riondato quando avevo vent'anni ed avendo avuto il privilegio della sua frequentazione e della sua confidenza fino alla settimana prima che se andasse per sempre da questa terra.

Nei ruoli pubblici che ha rivestito, non ha mai dimenticato di essere prima di tutto e sopra di tutto un uomo di cultura, dispiegando quindi anche in quegli incarichi, e lo posso testimoniare per averlo visto tante volte direttamente, straordinarie energie quale operatore culturale e promotore di cultura.

Ed oltre all'energia, l'intelligenza di quanto egli ha fatto è ancora oggi sotto gli occhi di tutti. Basta prendere in mano qualcuna delle opere editoriali che egli ha voluto, ideato, promosso e realizzato, quali i monumentali volumi su "Il santo" e la "Storia della cultura veneta", che restano davvero un *monumentum aere perennius* a testimonianza di quanto la cultura italiana gli deve quale operatore culturale. Basta pensare al Riondato "anima" dell'Editrice Antenore, "braccio armato" –per così dire– di una forte e coraggiosa politica culturale che ha contribuito potentemente a dare il ruolo e la presenza che meritano agli studi sulla filosofia dell'Umanesimo e del Rinascimento a Padova, contribuendo altresì a fare di Padova, con Enrico Berti, Antonino Poppi, Luigi Olivieri, Giulio Pagallo e non pochi altri eccellenti studiosi, un centro riconosciuto a livello internazionale per gli studi aristotelici e sulla tradizione aristotelica nella storia del pensiero.

Non ho sufficiente competenza, essendomi occupato nella mia attività di ricerca di tutt'altre problematiche storico-filosofiche, per analizzare compiutamente il contributo che il lavoro di Ezio Riondato ha fornito agli studi di storia dell'aristotelismo, ma credo che meriterebbe davvero un approfondimento la ricostruzione dell'apporto dato da lui, ed insieme dagli altri colleghi che poc'anzi



ricordavo, alla definizione di una linea storiografica nuova e feconda, sviluppata con entusiasmo di atteggiamento e insieme con grande solidità e rigore di metodo, nel corso di un cinquantennio. Spero che qualcuno di loro, cui certo non manca quella competenza che a me fa difetto, riesca a mettere organicamente insieme gli studi che in proposito già esistono, svolgendo anche qualche ulteriore approfondimento, così da rendere giustizia al lavoro di Riondato ma anche a quello di una generazione di studiosi a lui in vario modo legati.

Di Ezio Riondato Presidente dell'Accademia Galileiana non dico, neppure provo a dire, essendo ben noto a tutti i soci accademici quanto egli ha fatto per l'Accademia, profondendo generosità e competenza nello svolgimento del non facile ruolo di Presidente per un inusitato numero di anni.

Anche qui, sono certo che non mancherà l'impegno del Presidente della nostra gloriosa Accademia per rendere il dovuto all'opera che Ezio Riondato ha svolto nei suoi tre mandati di presidenza –se mal non ricordo, caso unico nella sua storia plurisecolare. Saprà trovare certo l'amico Presidente il modo giusto per ripercorrere il lavoro svolto in quegli anni, così vicini a noi ma per certi versi ormai così lontani, e comunque affidati alla doverosa cura di chi tanto ha dimostrato di avere a cuore la storia della nostra Accademia e del suo prestigio anche oggi, in questi nostri anni difficili in cui il tempo sembra scorrere ancora più in fretta.

Sono ormai quasi due anni che Ezio Riondato ci ha lasciati. Ci pare ieri che ancora conversavamo con Lui. Ed è struggente il ricordo, così come tristissimo il pensiero che quelle conversazioni non ci saranno più consentite dall'impetoso ciclo della vita e della morte, nel loro comune ed inestricabile mistero.

Il passato se ne va. Ci resta il presente, ed almeno un po' di futuro. Cercheremo di vivere al meglio sia l'uno che l'altro, aiutati dall'esempio della vita e dell'opera di un Maestro che mai potremo dimenticare.